

DOPO LO SCONTRO SU DE LUCA

Pd, lettera della Bindi "Offese che toccano il cuore delle istituzioni"

GIOVANNA CASADIO

ROMA. «Le offese che ci sono state rivolte non sono un fatto personale ma toccano il cuore delle istituzioni». Rosy Bindi usa parole dure contro Renzi e i renziani che l'hanno attaccata sul "caso De Luca". Aveva già chiesto con una lettera alla Direzione dem di lunedì scorso, di cui però si viene a conoscenza solo ieri, che le venissero fatte le scuse e fosse rispettata la sua dignità. Dal Pd glissano: «Niente scuse alla Bindi, la lettera da lei inviata alla Direzione non è stata letta perché non ce l'ha chiesto, il Pd comunque non la "dimissiona"».

Bindi, la presidente della commissione Antimafia, difende a spada tratta la decisione di rendere pubblica alla vigilia delle regionali la lista degli "imprevedibili" - tra cui c'era appunto il neo governatore De Luca. La lettera l'aveva indirizzata a Matteo Renzi, ai vice segretari Lorenzo Guerini e Debora Serracchiani, ai capigruppo Luigi Zanda e Ettore Rosato, al presidente del partito Matteo Orfini e a Sandra Zampa e Matteo Ricci. Replay ieri sera dell'incontro dei commissari dem, antipasto della riunione della commissione. «Prima ancora che infondate, le accuse di "aver dato vita a un'iniziativa sul piano umano volgare e diffamatoria, sul piano politico infame e sul piano costituzionale eversiva sono semplicemente inaccettabili e infondate. Non sono né infame né eversiva», rincarà.



Rosy Bindi

La replica dal Nazareno
"Non abbiamo nascosto
la missiva, e comunque
non la dimissioniamo"

Per tutta la giornata cresce il tam tam su un documento che la metterebbe in difficoltà e che riguarderebbe il mancato rispetto del Codice dell'Antimafia. È il capogruppo dem in commissione, il renziano Andrea Mirabelli a smentire. Documenti non ce ne sono, ma lo scontro si inasprisce. Bindi ha chiesto «al mio partito di ristabilire la verità dei fatti e di riscattare la mia dignità... il Pd può essere orgoglioso di avere una presidente dell'Antimafia che serve le istituzioni». Spiega poi in commissione: «Il fatto che la politica non sia riuscita a fare un'opera di pulizia preventiva al suo interno non vale a far venire meno un preciso dovere giuridico». Alla fine il plenum fa quadrato, solo Di Lello critica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

